

CAPITOLO I INCONTRI

Albeggiava sopra il Lago Maggiore. Per l'alba non c'è un luogo speciale: il suo luogo è il cielo. Quando non ci sono nubi, il nero della notte si scioglie nelle infinite sfumature di blu che si susseguono, sempre più chiare, finché improvvisamente scopriamo che il cielo è azzurro. Seminascosto nella roccia a picco sul lago c'era un antico monastero, costruito a più riprese tra il XII ed il XIV secolo, chiamato eremo di Santa Caterina del Sasso. In una cella di questo eremo padre Javier aveva finito di pregare. Rimase qualche momento a guardare lo spettacolo dalla finestra. Ora doveva scendere nella cappella per la messa mattutina. Poi si sarebbe dedicato al lavoro di una vita: lo studio dei manoscritti antichi. Lo stesso gioco di blu e di azzurri era visibile sopra un altro lago più piccolo, il lago di Comabbio, in una località distante una quindicina di chilometri da Santa Caterina. Alfonso Trelli si alzò, si lavò, si vestì, fece colazione. Era un ingegnere che lavorava in proprio. Progettava programmi per microprocessori utilizzati nell'automazione industriale. E aveva una collaborazione abbastanza assidua con una società di software, la Autronica.

«Ciao Tom» disse al cane che si era presentato in cima alle scale. Questo gli rispose con una specie di starnuto e poi lo guardò con occhi interrogativi. Era un bracco e viveva preferibilmente al piano terra, eccetto al mattino quando saliva per salutare Alfonso.

«Hai ragione, vuoi sapere cosa faccio alzato a quest'ora. Devo andare via per un paio di giorni». Il cane lo guardò senza

capire e poi scese nella sua cuccia. Trelli arrivò puntuale all'aeroporto di Milano Malpensa alle 6 e 45. Si incontrò con l'incaricato della ditta Autronica, che gli diede il biglietto per il volo e un pieghevole a colori con la scritta in grande "AUTRONICA". Sull'aereo diede un'occhiata ai titoli dei quotidiani del lunedì. Era il 20 maggio. Uno di questi diceva: "Napoli: un uomo trovato ucciso con la gola tagliata alla periferia nord della città. Sembra che visse di espedienti e che fosse legato al mondo degli scavi clandestini. Non si esclude che i nuovi scavi di Ercolano e Pompei abbiano sollecitato l'attenzione di mercanti d'arte senza scrupoli". Quando arrivò nel salone di attesa dell'aeroporto di Napoli Capodichino tenne visibile il pieghevole "AUTRONICA". Gli si avvicinò un giovane, che era accompagnato da una ragazza dai capelli scuri.

«L'ingegner Trelli?» chiese.

«Sì» rispose Alfonso.

«Piacere, Nando Benetti; questa è mia sorella Nora».

«Piacere, Alfonso Trelli».

Lo accompagnarono a una Fiat Grande Punto di colore blu posteggiata non lontano.

«Siete entrambi della Newfrigor?» chiese Alfonso.

«No, solo io» disse Nando. «Mia sorella si è laureata da poco in lettere antiche e insegna. L'accompagno qui vicino; è di strada».

Dopo dieci minuti l'auto si fermò e Nora scese.

«Arrivederci».

«Arrivederci».

Dopo circa venti minuti arrivarono alla Newfrigor. Si trattava di una ditta che impacchettava cibi surgelati, soprattutto pesce, facendo largo uso di automazione. L'edificio era moderno, di cemento, quasi cubico. Si trovava in aperta campagna a una decina di chilometri da Napoli. Gli mostrarono subito il guaio,

mentre gli offrivano una tazza di caffè. Si era bloccata l'etichettatura dei pacchi pronti per essere spediti. Occorreva risolvere il problema al più presto per evitare il blocco della produzione. Trelli trovò la causa. Poi fece delle modifiche provvisorie al software. Verso il pomeriggio l'impacchettatura funzionava, se pure in modo ridotto. Dopo un certo numero di telefonate all'Autronica, qualche riunione con i responsabili della Newfrigor e qualche caffè, riuscì a trovare un accordo tra gli interessi opposti delle due ditte. L'Autronica avrebbe corretto l'errore e avrebbe mandato per e-mail alla Newfrigor il nuovo file, che si sarebbe autoinstallato.

Aveva previsto di restare un paio di giorni e invece ne era bastato uno solo. Il suo lavoro per quella volta era finito. Tuttavia l'albergo era stato prenotato, come il volo di ritorno per il giorno dopo. Così Nando Benetti lo accompagnò all'albergo.

«A che ora è il suo volo?» gli chiese.

«Alle otto di sera» rispose Trelli.

«Domani pomeriggio, io e mia sorella potremmo farle vedere qualche angolo di Napoli, se vuole».

«Molto volentieri, arrivederci».

«Arrivederci».

Sbrigò le formalità al bancone del ricevimento, mentre i clienti si affollavano verso la sala da pranzo. Salì in camera sua al primo piano per rinfrescarsi e poi scese al piano terra in sala da pranzo. Era una sala molto grande e gremita di ogni genere di clienti, molti dei quali stranieri. In un angolo, un'orchestra suonava musiche napoletane. La cantante dimostrava trent'anni e cantava con una bella voce da contralto. Il fisarmonicista seduto appena un po' dietro di lei aveva una folta barba nera. Roteava gli occhi scuri, quasi allucinati, come per fulminare chiunque si dilungasse ad ammirare la cantante con troppa insistenza.

«È solo?» chiese il maître.

«Sì» rispose.

Gli diedero un tavolo lontano dall'orchestra.

Chiese al cameriere come mai vi fossero tanti ospiti stranieri. Questi gli spiegò che nella sala delle conferenze si teneva un convegno di papirologia che sarebbe durato per i successivi 5 giorni.

«Solo al pomeriggio, però» precisò il cameriere.

«E al mattino?» chiese Alfonso.

«Al mattino si va agli scavi, al mare... oppure si dorme».

Quando ebbe cenato, rimase un po' ad ascoltare la musica e soprattutto la cantante. Poi decise di andare a dormire. La sua camera era all'inizio del corridoio al primo piano. Perciò scelse di usare le scale. Alla fine della seconda rampa una porta immetteva nel corridoio. Oltrepassata questa si doveva percorrere uno spazio di circa due metri e girare sulla destra prima di avere la completa visuale del piano. Alfonso arrivò al pianerottolo, aprì la porta, e il destino mutò il corso della sua vita. Disteso per terra tra la porta e l'angolo del corridoio giaceva un uomo con una grossa ferita alla gola. Fece un passo per vedere meglio il viso e capì che era morto. Corse giù per le scale fino all'atrio dell'albergo.

Spiegò, con una certa concitazione, cosa aveva visto all'addetto al bancone. Quando l'impiegato fu certo di avere capito che cosa gli veniva detto, dimostrando grande calma compose il numero di telefono del pronto soccorso e poi quello dei carabinieri. Poi disse ad Alfonso che era meglio aspettare da basso. Il medico poté solo constatare la morte del poveretto.

I carabinieri, quando arrivarono, transennarono la zona del delitto. Presero le generalità di Alfonso e quelle dell'impiegato al bancone. Poi arrivò un capitano dei carabinieri a comandare le operazioni. Era un tipo di statura media, asciutto ma non

magro. Ispezionò il cadavere, cercando i documenti di identità. Il poveretto si chiamava Nicola Passer, aveva 59 anni ed era un professore universitario. Il capitano scese nella reception tenendo in mano il portafoglio che aveva trovato sul cadavere. Lo aprì e trovò tessere di varie associazioni di papirologia. Borbottò tra sé: «Uhm, un papirologo!». Poi si rivolse ad Alfonso: «Buonasera, sono il capitano Cesare Baldi. Ha trovato lei il cadavere?».

«Sì».

«Mi dica».

«Ho fatto le scale per andare alla mia camera al primo piano. Dopo avere aperto la porta del corridoio ho visto l'uomo a terra con la ferita. Mi sono avvicinato di un passo per vedere meglio e poi sono corso subito alla ricezione».

«Conosceva l'uomo?»

«No» rispose Alfonso.

«Ha visto qualcuno sulle scale o nel corridoio?»

«No, nessuno».

Poi il capitano si rivolse all'impiegato della ricezione. Questi si chiamava Matthew Salerno, aveva padre napoletano e madre inglese.

Gli fece le stesse domande.

«Ho visto il signore» disse indicando Alfonso «salire per le scale, poi ridiscendere dopo nemmeno un minuto. Era un po' scosso e mi ha detto di avere visto un cadavere. Ho subito chiamato ambulanza e carabinieri».

Chiari ai carabinieri che il signor Passer non era un ospite dell'albergo e tuttavia era iscritto al congresso di papirologia.

Il signor Salerno mostrava una freddezza e una prontezza di riflessi che rasentava il cinismo. Era efficiente e teneva sotto controllo qualunque cosa succedesse nell'ambito della reception. Dal bancone del suo posto di lavoro si poteva inoltre

vedere, oltre all'ingresso dell'albergo, anche molta parte della sala da pranzo. Il capitano prese nota mentalmente di tutto ciò e gli chiese: «Ha visto altri sulle scale in quel frangente?».

«No, nessuno».

«Ha potuto vedere se il signor Passer ha usato le scale?»

«Sì, era salito solo».

«Prima di salire era in compagnia di qualcuno?»

«Sì,» rispose «era in compagnia di una giovane donna bionda, camera 207 al secondo piano. Aspetti che le trovo il nome: Kate Williger. È l'assistente del professor Paul Garrond».

«Che camera ha il professor Garrond?»

«La numero 109, primo piano».

«Non ha notato se in quel momento ci fossero nella sala o nell'ingresso persone poco credibili come ospiti dell'albergo?» chiese ancora il capitano Baldi.

«Sì, due uomini, o forse tre, sono entrati e si sono recati velocemente all'ascensore, circa nello stesso momento in cui il signor Passer saliva le scale. Però li ho visti solo per un attimo mentre ero impegnato con i clienti».

«Ah però» fece il capitano, e rimase un po' a pensare.

Poi chiese: «Sono in camera la signorina Williger e il signor Garrond?».

Matthew guardò le caselle delle chiavi.

«Sì, entrambi».

«Bene».

Poi si rivolse di nuovo ad Alfonso.

«Le devo chiedere di passare domattina alla stazione dei carabinieri per firmare la sua dichiarazione. Va bene alle nove e trenta?»

«Va bene» rispose Alfonso.

«La stessa cosa vale per lei signor Salerno».

«Dovere» rispose questi. «Ah... se si potesse fare alle otto e trenta. Sa, il lavoro...»

«Va bene si può fare» disse il capitano. «Buonanotte».

«Buonanotte».

Il capitano Baldi chiamò il brigadiere che era con lui.

«Iannella» disse «andiamo alla camera 109».

«Subito capitano» disse Iannella, controllando il suo taccuino: «Paul Garrond» disse e insieme si diressero all'ascensore.

Alfonso non aveva più sonno. Si rivolse a Matthew Salerno.

«Mi sembra un tipo intelligente questo capitano Cesare Baldi».

«Sì, è in gamba e non si dà arie» rispose l'impiegato.

«Andrò al bar a bere qualcosa» aggiunse Alfonso.

«Buona idea!» rispose Salerno.

Il bar, la sala da pranzo e la ricezione formavano una specie di continuum separato da grandi porte che permettevano un fluido viavai di gente.

Ordinò un brandy. Preferiva il brandy al whisky.

«Con ghiaccio?» chiese il barman.

«Nooo!» rispose inorridito.

Se c'era una cosa che non gli andava proprio era mettere il ghiaccio nel brandy.

Si sedette su uno sgabellone, l'ultimo della fila, a destra del bar. Dalla sala da pranzo l'orchestra napoletana stava suonando ormai le ultime canzoni. Era assorto nei propri pensieri quando udì una voce di donna ordinare in inglese un whisky con ghiaccio. Si girò automaticamente e vide una ragazza mora molto ben fatta. Questa, quando ebbe ricevuto il suo bicchiere, si sedette sullo sgabello vicino al suo e sollevò il proprio bicchiere verso Alfonso con un leggero sorriso. Lui a sua volta sollevò il proprio e disse in italiano: «Salute!». La donna aveva occhi neri in cui danzavano luci dorate. Erano luminosi, ma soprattutto intelligenti. Alfonso pensò che era capitato nell'albergo delle emozioni. Prima un cadavere, adesso un pezzo di figliola che lo stava abordando. La ragazza gli rivolse la parola in inglese.

Si, lui rispose, sapeva l'inglese. Lei si presentò.

«Mi chiamo Samantha Clarence».

«Alfonso Trelli» rispose lui.

«Sono giornalista» continuò lei.

Alfonso strizzò, senza rendersene conto, le palpebre in modo piuttosto ostile.

«Non sono una reporter» si affrettò a dire la ragazza. «Sono americana, ma lavoro per un giornale inglese d'arte: *Arts and the Past*».

Lui disse che era un free lance nel campo dell'informatica.

Alfonso intuiva che la ragazza voleva parlare dell'omicidio, ma lui non ne aveva voglia. Tuttavia era troppo bella per non restare in sua compagnia.

«È qui per il convegno di papirologia?» chiese lui.

«In un certo senso sì» rispose lei.

«L'arte antica è la mia specialità. Mi interessa del riconoscimento, dell'attribuzione di opere d'arte o di qualsiasi manufatto antico».

«Mi pare che vi siano degli scavi aperti a Ercolano» disse Alfonso.

«Sì,» rispose Samantha «come mai è così informato? Si interessa di archeologia?».

«Leggo i giornali» rispose lui.

«Era un papirologo, l'uomo ucciso questa sera?» chiese.

«Sì» rispose lui «ho sentito che era qua per il congresso».

«Lo conosceva per caso?»

Questa domanda era troppo uguale a quella fatta dal capitano Baldi. Alfonso si chiese quante persone erano interessate al terribile fatto. Non aveva voglia di rispondere a qualcuno senza sapere prima con chi stesse parlando. Perciò rispose con una domanda.

«Perché è così interessata a questo fatto?»

«Fa parte del mio lavoro» rispose lei.

Samantha non poteva dire che a volte il risultato del suo lavoro non era un articolo per il suo giornale, ma un rapporto che finiva in certi uffici di Londra.

«Ieri c'è stato un altro omicidio qui a Napoli» continuò la ragazza abbassando la voce. «Si dice che si tratti di un ladro di reperti archeologici. Forse aveva trovato qualcosa di valore. L'omicidio di questa sera potrebbe essere collegato a quell'altro. In questo caso...»

«Ah sei qui!» disse una donna che nel frattempo si era avvicinata alla ragazza. Samantha cessò di parlare e fece le presentazioni.

«Alfonso Trelly, Lisa Frilling, mia amica. Anche Lisa è americana, è esperta di storia antica e si trova a Napoli per il congresso. Il signor Trelly è ingegnere e si occupa di informatica». Alfonso salutò la nuova venuta. Aveva un aspetto quasi scialbo. Sembrava che non le interessasse troppo fare qualcosa per rendersi più attraente.

«Possiamo continuare la chiacchierata domani mattina? Io faccio colazione alle 8 e 30» propose Samantha.

«Con piacere» si scoprì a rispondere.

La ragazza si alzò e si allontanò. Rimase di lei solo un tenue profumo di mughetto, molto tenue.

“Delizioso” si disse Alfonso.

Decise di andare a dormire. Prese l'ascensore. Quando fu al piano, prima di uscire si guardò in giro per bene. Poi andò alla sua camera. Entrò, guardò in ogni posto, anche nell'armadio, per vedere se per caso ci fosse qualcuno. Guardò anche sotto il letto: nessuno. Alzò la testa, vide la sua faccia riflessa nello specchio dell'armadio e rise di sé. Andò a letto, spense la luce e ripensò alla giornata. Era stato quasi coinvolto in un omicidio. Aveva conosciuto una bella mora. Al di là del fatto che

fosse bella, gli era simpatica, e non sapeva perché. Si accorse di desiderare di rivederla.

“Stai attento Alfonso” si disse “questa potrebbe essere implicata in qualche affare sporco. La sua aria da simpatica bellona nasconde una vera intelligenza, forse una rara intelligenza”. D’altro lato Alfonso era uno che si chiedeva sempre il perché delle cose, sia quelle della natura, sia quelle che accadevano alle persone. Per capire quelle della natura aveva scelto di fare il liceo scientifico e ingegneria. Per quelle che accadevano, cercava il perché nel suo rapporto con Dio.

Da parte sua Samantha era rimasta a chiacchierare un po’ con l’amica e poi aveva deciso a sua volta di andare a dormire.

Quando fu in camera ripensò all’ingegnere appena conosciuto. Non sembrava il tipo che vuole fare colpo, né quello che vuole dimostrare quanto è bravo. Era uno che non voleva dimostrare niente. Aveva una semplicità reale. Una semplicità frutto di che cosa? Lo doveva conoscere meglio.

Il mattino dopo Alfonso fu puntualissimo alla colazione, che era servita su una terrazza dell’albergo. Ma Samantha era già là, in piedi al buffet. Stava scherzando con una coppia di americani piuttosto attempati. Quando si accorse di Alfonso lo salutò con entusiasmo e gli indicò il proprio tavolo. Alfonso si servì abbondantemente, mise tutto in un vassoio e si sedette al tavolo della ragazza. Anche Samantha aveva riempito il proprio vassoio.

«La mia amica ha fatto colazione molto presto. Deve preparare la sua relazione per oggi pomeriggio. Parlerà della donna nella conduzione della vita domestica nell’antica Roma. Aveva già pubblicato una monografia sulla donna nella casa dell’antica Grecia. E un altro libro sulla condizione della donna nel mondo antico in generale».

Alfonso la guardò negli occhi senza parlare, con l’espressione di chi vorrebbe dire qualcosa ma è troppo educato per parlare.

Samantha continuò: «Sì, forse la mia amica è un po' monotematica... È importante conoscere tutti gli aspetti del mondo antico; e dunque anche la casa e la famiglia. Ma credo che certe volte noi facciamo una ricerca, non per scoprire cosa è la realtà, bensì per dimostrare le nostre idee. E se queste idee sono molto forti, a volte permettiamo loro di prevalere sulla realtà».

“Quanto mi piaci” pensò Alfonso, ma non lo disse. Forse però i suoi occhi l'avevano detto senza che lui se ne accorgesse.

«Non lo conoscevo» disse Alfonso, appena lei tacque.

«Come?» disse Samantha.

«Il papirologo ucciso. Non lo conoscevo. Era la domanda di ieri sera a cui non avevo risposto».

«E...» disse Samantha notando che la faccia di lui era come quella di chi ha qualcosa da rivelare.

«E... però...» disse Alfonso. Poi abbassò la voce. «Era in compagnia dell'assistente del professor Paul Garrond, Kate Williger».

Le pupille di Samantha si dilatarono impercettibilmente, ma la sua voce era normale quando disse: «E cosa pensano le autorità di polizia?».

Alfonso era uno progettista di software ed era abituato a cercare gli indizi dei problemi nei particolari. Figurarsi se si sarebbe lasciato sfuggire ogni particolare dell'espressione di una ragazza come Samantha.

«Non lo so» disse. «Forse oggi ne saprò di più. Alle nove e trenta devo andare alla stazione dei carabinieri per confermare la mia deposizione. Penso di averne per un'ora o forse meno».

Voleva proprio suscitare l'interesse della ragazza.

“Samantha, Samantha... sei con i buoni o con i cattivi?” si domandò guardando fuori verso l'orizzonte. L'orizzonte era certamente buono. Azzurro, scintillante, luminoso. Mare e cielo divisi da una linea blu che andava da un capo all'altro del

golfo. Che bellezza il Mediterraneo. Si sentiva il profumo del sale, assieme al profumo leggero della ragazza.

Udì la voce di Samantha dire: «Allora è meglio che si sbrighi».

«Sì... e...» disse lui.

«E...?» disse lei.

«E, se è libera dopo le 10, potremmo visitare gli scavi, o le bellezze di Napoli, o qualsiasi altra cosa» disse lui.

«Sì, sono libera e non potrei rifiutare di vedere gli scavi, oppure... qualsiasi altra cosa».

Alla stazione dei carabinieri chiese del capitano Cesare Baldi. Gli dissero di attendere.

Dopo circa dieci minuti uscirono dall'ufficio del capitano un uomo dall'aspetto simpatico con un pizzetto grigio al mento e una ragazza bionda con occhi verde muschio. La ragazza sembrava preoccupata.

Fu fatto entrare. Il capitano era alla scrivania con molti fogli davanti a sé.

«Buongiorno ingegner Trelli, auguri, vedo che oggi è il suo compleanno» disse il capitano.

«Buongiorno capitano, grazie».

«Avrei altre domande da farle questa mattina».

«Dica».

«Quando ieri sera ha salito le scale, non ha udito per caso qualche rumore?»

«No, non mi pare» rispose.

«L'ascensore del primo piano, in fondo al corridoio. Ha potuto notare se era presente?»

Alfonso pensò e ripensò, ma non ricordava di avere notato la lucina di presente.

«Mi pare che non fosse presente».

«Bene, conosceva le due persone che sono uscite un momento fa dal mio ufficio?»

«Vuol dire il signore col pizzetto e la donna bionda? No, non li avevo mai visti».

«La ragazza è l'ultima persona che ha parlato con il povero Nicola Passer, Kate Williger, segretaria del professor Garrond».

Poi riprese: «Ieri sera dopo il nostro colloquio è andato subito in camera?».

«No, sono andato al bar, il tempo di bere qualcosa».

«Per caso, ha mica notato se vi era qualcuno interessato all'omicidio?»

Alfonso non era preparato a questa domanda. Guardò negli occhi il capitano che ricambiò lo sguardo con tranquillità.

«Ho conosciuto una ragazza, ma non credo che abbia a che vedere con l'omicidio».

«Era mora, molto ben fatta e simpatica?» chiese il capitano.

«Ma lei ha la sfera di cristallo?» rispose Alfonso.

«Sa, cerchiamo di non farci sfuggire niente».

«Sì, molto simpatica».

«Ed era interessata all'omicidio?»

«Sì. Mi ha quasi fatto le sue stesse domande».

«Ah però!» disse il capitano. «Ingegner Trelli, faccia attenzione. Io non so bene chi sia questa ragazza, ma una cosa è certa: deve essere molto più intelligente e preparata di quanto voglia sembrare».

«Sono d'accordo con lei. Ma, capitano, la ragazza sta con i buoni o con i cattivi?»

«E lei ingegnere, con chi sta?» disse lui.

«Io sto con i buoni» disse Alfonso.

Un capitano dei carabinieri non può manifestare simpatia durante un'indagine per omicidio, ma Alfonso aveva visto in fondo alla faccia del capitano qualcosa che assomigliava a un sorriso.

«Comunque la ragazza in questione» riprese il capitano «secondo informazioni in mio possesso è molto preparata in fatto di storia antica, reperti e papiri antichi. Non so se mi spiego».

«Ho un appuntamento con lei» disse Alfonso.

«Ci avrei giurato!» disse il capitano.

Poi riprese: «So che la sua camera è prenotata solo fino ad oggi. Però sarebbe utile per le indagini se lei restasse qualche altro giorno».

«Sa che ci stavo proprio pensando?» rispose Alfonso.

«Bene ingegnere, allora arrivederci».

«Arrivederci».

Appena ebbe varcato la porta gli venne come un lampo. Tornò dentro l'ufficio del capitano e disse: «Scusi capitano, posso farle una domanda?».

«Provi» disse questo.

«La ragazza è sospettata?»

«La bionda segretaria del luminare americano, che è stata l'ultima a vedere il Passer vivo? Non la vedo come sgozzatrice di papirologi».

«No, dico, la mora».

«La mora? Per ora non ho niente contro di lei. La saluto» fece il capitano.

«Di nuovo» rispose e uscì.

Intorno alle 10 era rientrato in albergo. Cercò Samantha sulla terrazza della prima colazione, ma evidentemente non c'era. Andò alla ricezione. Trovò Matthew Salerno.

«Buongiorno».

«Buongiorno... Ah quasi dimenticavo» disse Salerno. «C'è un bigliettino per lei lasciato dalla signorina Clarence».

Alfonso aprì subito la busta e lesse: “Sono agli scavi”.

«Dica Matthew, ha ricevuto lei il biglietto dalla ragazza?»

«Sì...» Salerno aveva lo sguardo di chi sa qualcosa che non gli è ancora stato chiesto.

«È andata sola o in compagnia?»

«Stava parlando con il signor Garrond, poi è arrivata la signorina Williger e sono andati insieme in macchina». Ma il suo sguardo era ancora quello di prima.

«Ma?» chiese Alfonso.

«Ma, prima di parlare con Garrond, ha ricevuto la visita di uno sconosciuto. Giurerei che fosse inglese».

«Se lo dice lei allora è inglese» disse Alfonso e continuò: «Quale è il modo migliore per andare agli scavi?».

«Quali scavi?» disse Matthew. Alfonso si sentì un po' tonto e forse la sua faccia denotò la sua sensazione. Infatti Matthew disse: «Ci sono scavi a Ercolano, a Pompei e anche a Torre Annunziata. Ma il professor Garrond lavora a Ercolano».

Poi aggiunse: «So che tiene lezioni estive ai suoi allievi sempre a Ercolano. Pratica e teoria».

«Grazie Matthew. Si può prenotare una macchina?»

Salerno sollevò la cornetta del telefono.

«Qualche tipo preferito?» disse.

«La più piccola» rispose Alfonso.